

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA
E DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA PAOLO VI

RICERCHE E DOCUMENTI 32

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Vcolore di Francesco Omaggio

Finito di stampare nel mese di marzo 2021
presso Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (Mi)

In copertina: La Gioventù femminile sfilava a Roma nel 1958,
in occasione del Quarantesimo anniversario della fondazione della Gf
Archivio Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

ISBN 978-88-3271-289-6

A CURA DI
SIMONA FERRANTIN E PAOLO TRIONFINI

**L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA
NELLA STORIA DEL PAESE
E DELLA CHIESA (1868-2018)**

**Atti del Convegno, 6-7 dicembre 2018
Archivio storico della Presidenza della Repubblica**

eve

INDICE

Presentazione	5
<i>Simona Ferrantin, Paolo Trionfini</i>	

«Una storia bella e importante»	9
<i>Matteo Truffelli</i>	

Saluti introduttivi	17
<i>Marina Giannetto</i>	

SEZIONE I

L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA, LA POLITICA E LO STATO 25

L'Azione cattolica italiana, la politica e lo Stato in centocinquant'anni	27
<i>Guido Formigoni</i>	

L'Azione cattolica di Luigi Gedda dal centrismo al centro-sinistra (1952-1962)	47
<i>Paolo Trionfini</i>	

L'Azione cattolica dagli anni Settanta alla crisi del sistema politico italiano ..	65
<i>Vittorio De Marco</i>	

SEZIONE II

L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA E LA SOCIETÀ 97

L'Azione cattolica italiana nella “società di massa”	99
<i>Giorgio Vecchio</i>	

L'Azione cattolica, il cinema e la cultura di massa prima dell'era televisiva ...	129
<i>Gianluca Della Maggiore</i>	

L'Azione cattolica e lo sport: dall'epoca fascista alla ripresa della vita democratica	153
<i>Dries Vanysacker</i>	

L'Azione cattolica e il ruolo della donna nella società di massa	171
<i>Cecilia Dau Novelli</i>	

SEZIONE III

L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA E LA PROMOZIONE

DEL LAICATO NELLA STORIA DELLA CHIESA187

Il laicato associato nella storia della Chiesa in Italia	189
<i>Marta Margotti</i>	

La promozione del laicato femminile	205
<i>Alba Lazzaretto</i>	

La traversata del laicato associato da una Chiesa gerarchica a una Chiesa di comunione	237
<i>Francesco Sportelli</i>	

L'Azione cattolica dal Concilio Vaticano II all'avvio della presidenza Ruini della Cei	245
<i>Giovanni Vian</i>	

Indice dei nomi	285
-----------------------	-----

Marta Margotti

Il laicato associato nella storia della Chiesa in Italia

La ricostruzione storica del secolo e mezzo di storia delle organizzazioni del laicato cattolico in Italia pone alcune questioni che riguardano in maniera diretta l'oggetto dell'indagine, mettendolo subito sotto tensione. Non risulta univoca, infatti, la definizione di laicato associato ed è impossibile separare le vicende dell'associazionismo cattolico dalla storia della Chiesa nel suo complesso. Nell'Italia contemporanea, poi, il "movimento cattolico" ha influenzato fortemente – e in modo particolare nei decenni centrali del Novecento – gli assetti politici del paese, promuovendo finalità e strumenti di azione non circoscrivibili all'ambito ecclesiastico. Le associazioni laicali riconducibili all'Azione cattolica hanno collaborato così all'"apostolato gerarchico" condotto dal clero, ma pure hanno contribuito all'articolazione delle relazioni delle autorità religiose con i poteri civili e alla formazione politica di uomini e donne che, in alcuni casi, sono divenuti protagonisti della scena pubblica. Una lettura della storia dell'Azione cattolica esclusivamente appiattita sul suo ruolo politico, però, rischia di offrire un'immagine incompleta e, alla fine, distorta di un'associazione che, attraverso l'organizzazione di circoli parrocchiali coordinati su base diocesana, ha proposto capillarmente a livello popolare originali iniziative di mobilitazione sociale, di studio teologico e di formazione spirituale nella società italiana.

È possibile avvicinarsi per successive approssimazioni a una realtà complessa come l'Azione cattolica che ha coinvolto, nella sua storia, milioni di uomini e donne in ogni regione d'Italia con una certa continuità di proposte e, allo stesso tempo, è stata segnata da scarti di notevole ampiezza. Per rilevare le principali linee di continuità e i punti di frattura della storia del laicato cattolico associato in Italia, si è scelto di sondare le sue vicende prestando attenzione ad alcuni elementi ricorrenti: i modi attraverso cui si è definita la struttura centralizzata e ramificata dell'Azione cattolica, le forme assunte dalle relazioni tra laici e clero nell'associazione e il suo radicamento popolare. Sono aspetti che permettono di analizzare la composizione del terreno su cui è stata fondata l'Azione cattolica e di esaminare l'accumulo di materiali che l'hanno costituita, tentando di non essere sommersi dall'agglomerato vastissimo di riviste e catechismi, programmi e rendiconti, distintivi, inni e bandiere, memorie collettive e percorsi personali, che ne formano la storia. Propongo dunque di condurre alcuni carotaggi nei tre periodi cinquantennali in cui è possibile scandire la storia dell'Azione cattolica in Italia per osservare le stratificazioni che si sono accumulate negli anni e le

relazioni presenti tra le sue diverse componenti. È anche un modo per seguire le fenditure che hanno attraversato le vicende dell'Italia unita, per meglio comprendere alcuni dei caratteri di lunga durata della storia della nazione e le ragioni di certe sue evidenti contraddizioni.

1. Dalle origini alla Grande Guerra (1868-1918)

Come tutte le organizzazioni, anche l'Azione cattolica ha il suo “mito delle origini”. E questo mito si colloca nell'iniziativa di due giovani, il viterbese Mario Fani e il bolognese Giovanni Acquaderni, che nel proclama del giugno 1867 chiamarono a raccolta i cattolici intenzionati a «portar alto e intemerato il glorioso Vessillo della Religione» nell'Italia considerata afflitta dalla laicizzazione sostenuta – come scrivevano – da «uomini senza fede e senza Dio»¹. Il programma, inviato a Pio IX che lo approvò nel maggio 1868, era un appello alla lotta politica in difesa delle istituzioni ecclesiastiche e un invito alla rinascita religiosa della nazione; a differenza di altre iniziative intransigenti sorte nel neonato Regno d'Italia, si proponeva però di organizzare i giovani cattolici in modo unitario, centralizzato e strettamente legato all'autorità ecclesiastica.

Il progetto della Società della gioventù cattolica di Fani e Acquaderni legava dunque, in un nodo inestricabile, obiettivi religiosi e obiettivi politici che si condizionavano a vicenda, a partire dalla difesa del potere temporale del papa, simbolo dell'autonomia spirituale del capo della cristianità e rivendicazione del primato della Chiesa nell'Italia unita e liberale. La proposta della nuova associazione non era evidentemente del tutto originale e risentiva della cultura intransigente che si stava diffondendo anche nei seminari e tra il clero². Su questa cultura innestò però uno slancio organizzativo militante che univa i laici attraverso quella che è stata definita una «pedagogia di guerra»³, nel senso che ingaggiava i giovani in un comune e integrale combattimento per la fede, dove la forza, il coraggio e la temperanza erano gli attributi di un'ideale divisa morale e spirituale da indossare nella vita civile e nei comportamenti religiosi. Il mot-

¹ A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1958; G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. I, *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1966, pp. 39-94; G. VERRUCCI, *Il movimento cattolico italiano. Dalla Restaurazione al primo dopoguerra*, D'Anna, Messina-Firenze 1978; L. FERRARI, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in G. CHITTOLINI, G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1986, pp. 931-974.

² A. CANAVERO, *I cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*, La Scuola, Brescia 1991, pp. 31-64.

³ F. PIVA, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Franco Angeli, Milano 2015.

to «preghiera, azione, sacrificio», che rapidamente contraddistinse queste cerchie ristrette di giovani cattolici (inizialmente di origine nobile e alto borghese, soprattutto in realtà urbane del centro-nord) permetteva loro di distinguersi rispetto alle élites dirigenti dell'Italia unita con cui condividevano, in gran parte, la provenienza dagli stessi ambienti sociali. Ancor più, quelle parole d'ordine – diffuse da una mole ingentissima di giornali, biblioteche popolari e circoli – permettevano ai giovani laici di accreditarsi di fronte alle gerarchie ecclesiastiche come affidabili difensori della causa cattolica, in alternativa a quella che era considerata l'arrendevole impreparazione di gran parte dei credenti e soprattutto in opposizione ai cattolici patrocinatori della conciliazione tra Chiesa e Stato⁴.

La rappresentazione del conflitto tra “paese reale” e “paese legale” attraverso cui i giovani “clericali” disegnavano i caratteri della “nazione cattolica” (secondo cui il “popolo” – cattolico – era guidato da una classe dirigente anti-cattolica) servì, almeno nei tempi brevi, più che a ribaltare la guida politica del paese, a compaginare le fila della Chiesa italiana, sollecitate dal laicato organizzato a stringersi intorno al papa “prigioniero” e alla gerarchia ecclesiastica considerata assediata dalla “setta empia e massonica” e più in generale dalla società moderna⁵. Le ricadute religiose del *non expedit* (con l'auto-esclusione dei cattolici dalla vita politica dopo la “presa” di porta Pia del 1870) produssero nel medio periodo una maggiore concentrazione dei giovani cattolici su attività culturali e liturgiche e sulla promozione di attività sociali, percepite come urgenti di fronte alla crescente diffusione dei movimenti socialisti e richieste insistentemente dal magistero di Leone XIII⁶. Questa miscela di attivismo spirituale e religiosità sociale generò tensioni non risolte all'interno della Società della gioventù cattolica, retta da un sistema di democrazia interna e da rapporti di obbedienza alla gerarchia ecclesiastica, con relazioni di dipendenza che furono progressivamente formalizzate. Dagli anni Novanta, si registrò così l'allargamento della sua base sociale, con il maggior coinvolgimento di soci provenienti dalla media borghesia e, in misura minore, da ambienti artigiani, operai e contadini che poterono legittimare il proprio protagonismo sociale anche sulla base del riconoscimento rice-

⁴D. VENERUSO, *La Gioventù cattolica e i problemi della società civile e politica italiana dall'unità al fascismo (1867-1922)*, in L. OSBAT, F. PIVA (a cura di), *La “Gioventù cattolica” dopo l'unità*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1972, pp. 3-137; F. TRANIELLO, G. CAMPANINI, *Presentazione dell'opera*, in ID. (dir.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. I, *I fatti e le idee*, Marietti, Casale Monferrato 1981, pp. VII-XVIII.

⁵D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993; G. TURBANTI, *Tra “Paese reale” e “Paese legale”: i cattolici di fronte allo Stato liberale*, in M. PAIANO (a cura di), *Cattolici e Unità d'Italia. Tappe, esperienze e problemi di un discusso percorso*, Cittadella, Assisi 2012, pp. 251-282; M. LUPI, *La Chiesa e l'Italia liberale*, in L. VACCARO (a cura di), *Storia religiosa dell'Italia*, Centro ambrosiano, Milano 2016, pp. 631-668.

⁶P.G. CAMAIANI, *Motivi e riflessi religiosi della questione romana*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Relazioni*, t. 2, Vita e pensiero, Milano 1973, pp. 65-128.

vuto dalla gerarchia ecclesiastica. L'adeguamento delle proposte educativo-religiose per renderle più accessibili a tali strati sociali e l'accostamento tra persone di ceti diversi alimentarono, nell'Italia toccata da fenomeni di modernizzazione delle strutture sociali e delle culture, la tendenza – questa sì di lungo periodo – al radicamento popolare delle organizzazioni del laicato cattolico.

Tra livello locale e livello nazionale si istaurò una dinamica che permetteva, anche se in modo inizialmente limitato, la circolazione di informazioni, la creazione di contatti e la diffusione di iniziative coordinate tra i vari circoli della penisola⁷. Seppur in maniera geograficamente non uniforme, anche attraverso la rete organizzativa dei giovani cattolici, si stava formando l'embrione di un'"altra identità" italiana: cattolica, ma non soltanto ecclesiastica; papalina, ma non esclusivamente "romana"; nazionale, ma non statale-liberale; popolare, ma non sovversiva; modernizzatrice, ma non moderna.

La particolare forma associativa della Società della gioventù cattolica riuscì lentamente a valicare alcune barriere di classe sulla spinta delle esigenze della nascente società di massa, ma con maggiore fatica riuscì a superare le differenze di generazione e di genere. Se i circoli universitari cattolici sorti dagli anni Novanta dell'Ottocento riuscirono a coinvolgere giovani interessati a confrontarsi con la cultura moderna e con alcune istanze di rinnovamento religioso, i cattolici appartenenti alle generazioni adulte furono più restii ad accedere a forme di socialità ugualmente mobilitanti. Per le donne, soprattutto giovani, rimanevano invece gli ostacoli derivanti dalla radicata situazione di separazione sociale, ancor più stringente negli ambienti borghesi e nelle zone rurali.

Cattolici. Laici. Organizzati. Furono dunque i giovani maschi, nella prima fase, a modellare le fila delle organizzazioni del laicato cattolico, alle quali si affiancarono successivamente le associazioni delle donne e poi sempre più quelle giovanili femminili⁸; pochi erano gli uomini adulti interessati a queste forme di socialità e di mobilitazione. Costante e determinante fu la presenza di preti e vescovi per definire gli indirizzi delle associazioni; fu infatti nel rapporto del clero con il movimento cattolico che, nei primi anni del Novecento, si giocò una parte determinante delle sorti delle organizzazioni del laicato⁹. Si passò gradualmente, ma in modo inequivocabile, dal controllo esterno da parte della gerar-

⁷ F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2007; A. LAZZARETTO, *L'azione cattolica e la formazione degli italiani*, in P. CHENAUX, P. TRIONFINI (a cura di), *Il contributo dell'azione cattolica alla costruzione della comunità nazionale italiana*, Ave, Roma 2013, pp. 55-76.

⁸ P. GAIOTTI DE BIASE, *Movimento cattolico e questione femminile*, in F. TRANIELLO, G. CAMPANINI (dir.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., pp. 96-109; C. DAU NOVELLI, *I rami femminili: Unione donne e Gioventù femminile*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Gli statuti dell'azione cattolica italiana*, Ave, Roma 2003, pp. 95-106.

⁹ M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 64-155.

chia al controllo diretto. La nomina di una commissione cardinalizia e l'obbligo vaticano della confluenza nella Società di tutte le associazioni giovanili cattoliche maschili nel 1902 puntavano a colpire il dinamismo del primo movimento della democrazia cristiana nel clima della repressione contro il modernismo e ad assecondare la nascente convergenza politica clerico-moderata. Tali interventi dall'alto garantirono però anche il rafforzamento organizzativo della rete dei circoli cattolici e il rifluire in essa di una parte dei fermenti di rinnovamento sociale e religioso repressi dalle condanne ecclesiastiche¹⁰.

La successiva riorganizzazione dell'intero movimento cattolico italiano dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi nel 1904 tese al più stretto inquadramento del laicato cattolico, diede spazio alle scelte moderate e conservatrici nella Chiesa e ribadì il principio di autorità nel rapporto fra clero e laici, dotando così l'istituzione ecclesiastica di una consistente e ramificata organizzazione da condurre nelle battaglie sociali e politiche nell'Italia di inizio Novecento¹¹. Vi furono alcuni tentativi di smarcarsi dai vincoli più stretti della guida ecclesiastica, come nella decisione della Società della gioventù cattolica nel 1910 di trasformarsi in federazione e di creare "specializzazioni" per ambienti. Il deciso diniego di Pio X di fronte a questo progetto di riforma e la volontà della dirigenza dell'associazione di conservare il fondamentale appoggio dei vertici ecclesiastici rafforzarono quella simbiosi tra clero e laicato organizzato che divenne uno dei tratti distintivi della Chiesa cattolica nell'Italia contemporanea.

2. Dalla Grande Guerra al Sessantotto (1918-1968)

Nell'Italia avviata decisamente, con la Grande Guerra, a diventare società di massa, la coesione all'interno di quell'insieme di organizzazioni ormai definito come "Azione cattolica" era assicurata da sottili connessioni che si riproducevano a livello centrale e nelle diocesi. Innanzi tutto, le attività di uomini e donne, ragazzi e ragazze erano organizzate ovunque sulla base di strutture simili, anche se distinte per età e per genere, dunque in circoli parrocchiali dove non vi erano

¹⁰ P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, il Mulino, Bologna 1969; M. GUASCO, *Romolo Murri. Tra la «Cultura sociale» e «Il Domani d'Italia» (1898-1906)*, Studium, Roma 1988; A. ZAMBARBIERI, *Murri e Toniolo. Percorsi nel cattolicesimo italiano*, in L. BIAGIOLI, A. BOTTI, R. CERRATO (a cura di), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, Quattroventi, Urbino 2004, pp. 175-205; G. VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma 2012, pp. 19-30.

¹¹ S. TRAMONTIN, *Opera dei congressi e Società della Gioventù cattolica: storia e motivi dei contrasti*, in L. OSBAT, F. PIVA (a cura di), *La "Gioventù cattolica" dopo l'unità*, cit., pp. 139-204; D. VENERUSO, *L'Azione cattolica italiana durante il pontificato di Pio X e Benedetto XV*, Ave, Roma 1984; F. MALGERI, *La riforma di Pio X*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Storia dell'Azione cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 23-37.

distinzioni professionali o di ceto. Vi era inoltre nelle parrocchie e nelle diocesi una dirigenza laica che, anche se controllata dall'autorità ecclesiastica, era eletta direttamente dai soci o dalle socie. Questi stabili contatti tra laicato e clero e dei laici tra loro, pur con notevoli varianti locali, crearono legami che superavano quelli tradizionalmente presenti nelle parrocchie e nelle congregazioni religiose e permisero in alcuni casi ai laici di influenzare – per quanto in modo non sempre diretto, né consapevole – orientamenti e scelte della gerarchia¹².

La tutela ecclesiastica dell'Azione cattolica, quindi, operò in due direzioni tra loro opposte eppure integrate. Per quanto si trattasse di uno scambio ineguale tra le parti – dunque tra clero e laici – questa dinamica divenne una costante dell'Azione cattolica. Era necessario per la gerarchia accettare un certo grado di libertà nell'azione dei laici, per non allontanare gli elementi più dinamici. Allo stesso tempo, però, bisognava coordinare strettamente l'azione del laicato, ancor più nell'Italia ormai divenuta fascista e dopo l'abbandono al proprio destino da parte della Chiesa del Partito popolare di Luigi Sturzo e della Confederazione italiana dei lavoratori. Come stabilito con lo Statuto del 1923, approvato da Pio XI, le sei branche dell'Azione cattolica (Gioventù cattolica, Gioventù femminile, Unione donne e Unione uomini, oltre a quelle maschile e femminile della Fuci) erano ora più strettamente coordinate attraverso delle giunte che a tutti i livelli – parrocchiale, diocesano, nazionale – avrebbero dovuto garantire unità di indirizzo alla presenza militante del laicato¹³. La Chiesa poteva così contare su un organismo che assicurava più stabili e capillari contatti tra il centro e la periferia e tra i “rami”, in grado di proiettare nello spazio pubblico dell'Italia fascista l'immagine di un cattolicesimo compattamente unito nella conquista cristiana della società¹⁴.

L'organizzazione del laicato cattolico rispondeva quindi a una precisa immagine di Chiesa e di società, dove la Chiesa affermava il diritto di indirizzo dell'Italia attraverso la mobilitazione delle masse e attraverso il diretto rapporto tra autorità ecclesiastica e autorità politica (come concretamente avvenuto con la

¹² S. ROGARI, *Santa Sede e fascismo dall'Aventino ai Patti lateranensi*, Forni, Bologna 1977; P. PECORARI (a cura di), *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI, 1922-1933*, Vita e pensiero, Milano 1979; A. ACERBI, *Chiesa, Azione cattolica e società civile dalla prima guerra mondiale alla Conciliazione*, in ID., *Chiesa, cultura, società. Momenti e figure dal Vaticano I a Paolo VI*, Vita e pensiero, Milano 1988, pp. 127-165; F. TRANELLO, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. 3, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 257-299.

¹³ L. FERRARI, *Una storia dell'Azione cattolica. Gli ordinamenti statuari da Pio XI a Pio XII*, Marietti, Genova 1989, pp. 34-74; *L'opera di Armida Barelli nella Chiesa e nella società del suo tempo*, Ave, Roma 1983; M. CASELLA, *Pio XI e l'Azione cattolica*, in ID., *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, Ave, Roma 1992, pp. 67-185.

¹⁴ R. MORO, *Pio XI: il papa dell'Azione cattolica. Dagli Statuti del 1922 al difficile rapporto con il fascismo*, in E. PREZIOSI, (a cura di), *Storia dell'Azione cattolica*, cit., pp. 39-61.

firma dei Patti lateranensi nel 1929)¹⁵. La soluzione della “crisi del 1931”, che aveva portato alla chiusura dei circoli cattolici giovanili da parte del regime, mostrava tutta l’ambiguità del progetto di ri-cristianizzazione integrale della società basato sul concorrenziale affiancamento delle organizzazioni cattoliche al fascismo¹⁶. L’esistenza dell’Ac, con il suo progetto di formazione cattolica degli italiani, contribuì in parte a rendere l’ambizione totalitaria del fascismo di difficile realizzazione e conservò certamente spazi per mantenere accesi in Italia alcuni sparsi barlumi di rinnovamento religioso e di rinascita democratica. Alcuni sparsi barlumi, appunto. Il sonno della democrazia vissuto dall’Italia nel ventennio fascista fu favorito dall’illusione cattolica della conquista cristiana della società attraverso l’accordo delle istituzioni ecclesiastiche con i poteri politici che garantiva a Chiesa e regime reciproci vantaggi; quella deriva fu facilitata però anche dalla sostanziale rinuncia del clero e del laicato organizzato a educare l’insieme dei fedeli alla libertà e al valore della coscienza personale, attraverso la ribadita centralità del principio di autorità e del dovere di obbedienza¹⁷.

Quanto si trattasse di tendenze di lungo periodo, non legate soltanto alla situazione di oppressione politica del fascismo, è mostrato dalle ambivalenze presenti ancora nell’Azione cattolica nell’Italia repubblicana, che rivelavano faglie di attrito molto più ampie presenti nella Chiesa di Pio XII¹⁸. Si promuoveva l’impegno del laicato da condurre però con il mandato e sotto l’“alta vigilanza” dell’istituzione ecclesiastica; si rafforzava la struttura unitaria, con i diversi rami dell’associazione in competizione tra loro; la spinta centralizzatrice del livello nazionale confliggeva con i progetti autonomistici di alcune vivaci realtà locali,

¹⁵ S. PIVATO, *L’organizzazione cattolica della cultura di massa durante il fascismo*, in «Italia contemporanea», 30 (1978), 132, pp. 3-25; L. FERRARI, *Modelli di comportamento giovanile nella propaganda dell’Azione cattolica*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Cordari, Milano 1987, pp. 519-531; M.T. FATTORI, *Il tema dei laici dagli anni Trenta al concilio Vaticano II. Rassegna delle fonti e dei percorsi (1930-1965)*, in «Cristianesimo nella storia», 20 (1999), 2, pp. 325-384.

¹⁶ M.C. GIUNTELLA, *I fatti del 1931 e la formazione della “seconda generazione”*, in P. SCOPPOLA, F. TRANIELLO (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 185-233; *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nel 1931*, Ave, Roma 1983; A. PONZIO, *Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici nell’Italia degli anni Trenta (1931-1938)*, in «Mondo contemporaneo», 1 (2005), 3, pp. 51-104.

¹⁷ G. MICCOLI, *La chiesa e il fascismo*, in G. QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino 1973, ora in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto tra chiesa-società nell’età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 112-130; R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, il Mulino, Bologna 1979; L. CAIMI, *Modelli educativi dell’associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 217-286.

¹⁸ G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent’anni*, Studium, Roma 1977; M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Esi, Napoli 1987; J.-D. DURAND, *L’Église catholique dans la crise de l’Italie (1943-1948)*, École française de Rome, Rome 1991; G. SCIRÈ, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell’Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Carocci, Roma 2005; D. SARESELLA, G. VECCHIO (a cura di), *Mazzolari e il cattolicesimo prima del Concilio Vaticano II*, Morcelliana, Brescia 2012.

specialmente giovanili; la mobilitazione religiosa di massa proiettata in chiave politica scontentava quei “cattolici inquieti” presenti nell’associazione e fuori di essa, che ritenevano che di fronte alla crisi del cristianesimo si dovesse agire per un rinnovamento radicale della Chiesa¹⁹. Anche se all’apparenza giocati su aspetti puramente organizzativi, si inserirono in tale corrente di riforma i tentativi di creare movimenti di Ac specializzati per ambienti, quindi per operai, studenti e contadini, come in Francia e Belgio, in alternativa a un’Azione cattolica generale, basata sulle parrocchie e concepita per un paese cattolico. Tali tentativi esprimevano la volontà di promuovere un cristianesimo evangelicamente ispirato e disponibile al confronto in chiave non necessariamente antagonista con la società moderna²⁰. La visione dell’Italia come “paese di missione” e non tanto come “nazione cattolica” implicava la proposta di una spiritualità per i laici adeguata a contesti urbani e industrializzati, una rinnovata riflessione teologica, strutture organizzative più agili e la più chiara distinzione tra azione cattolica e azione politica (come sostenuto da Giuseppe Lazzati, in polemica con i Comitati civici di Luigi Gedda)²¹. Dentro questo nodo complesso – teologico e politico insieme – sono da leggere le successive crisi nella Giac, nel 1952 con la presidenza Carretto e nel 1954 con Mario Rossi²², ma anche le tensioni emerse ripetutamente tra gli anni Quaranta e Sessanta intorno a Gioventù operaia a Torino e – di segno diverso, ma frutto della stessa disarticolazione del modello precedente dell’Azione cattolica – intorno a Gioventù studentesca a Milano²³.

La progressiva sostituzione del gruppo dirigente dell’Azione cattolica tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta riflesse il clima di cambiamento portato dall’elezione di papa Giovanni XXIII e dalle prime sperimentazioni politiche del centro sinistra, ma anche rispose alla più precisa consapevo-

¹⁹ A. MONTICONE, *Aspetti e vicende del movimento cattolico in Italia nel '900*, in J. DELUMEAU (dir.), *Storia vissuta del popolo cristiano*, Sei, Torino 1985, pp. 1029-1047; L. FERRARI, *Una storia dell’Azione cattolica*, cit., pp. 221-249; M. CASELLA, *L’Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-’45)*, Studium, Roma 1984.

²⁰ F. TRANIello, *Introduzione*, in P. SCOPPOLA, F. TRANIello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, cit., pp. 24-31.

²¹ A. GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa di Azione cattolica*, in R. RUFFILLI (a cura di), *Cultura politica e partiti nell’età della Costituente*, vol. 1, *L’area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, il Mulino, Bologna 1979, pp. 263-362; M. MALPENZA, A. PAROLA, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, il Mulino, Bologna 2005; E. PREZIOSI (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Ave, Roma 2013.

²² M.C. GIUNTELLA, *Cristiani nella storia. Il “caso Rossi” e i suoi riflessi nelle organizzazioni cattoliche di massa*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII, Laterza*, Roma-Bari, 1985, pp. 347-377; A. D’ANGELO, *De Gasperi, le destre e l’operazione Sturzo. Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*, Studium, Roma 2002.

²³ V. MARCON, T. MARIANI, *Storia del Movimento lavoratori di Azione cattolica*, Ave, Roma 2005; M. MARGOTTI, *Cattolicesimo italiano e “questione operaia” nel secondo dopoguerra*, in «Contemporanea», 15 (2012), 2, pp. 235-259; M. BUSANI, *Gioventù studentesca. Storia di un movimento cattolico dalla ricostruzione alla contestazione*, Studium, Roma 2016.

lezza dei limiti – religiosi prima ancora che politici – prodotti dalla confessionalizzazione delle società democratiche²⁴. Questi mutamenti nella guida dell'Ac erano dunque una risposta alle molte inquietudini che da tempo stavano attraversando alcuni ambienti del cattolicesimo italiano, compresi settori della Fuci e dei Laureati cattolici, come pure molte e molti giovani, insoddisfatti dell'esaurimento delle energie cattoliche nella battaglia anticomunista, dello stringente disciplinamento ecclesiastico e dell'impovertimento spirituale dell'associazione, provocato anche dal consistente collateralismo garantito alla Democrazia cristiana nel governo del paese²⁵.

La guida dell'Azione cattolica di Vittorio Bachelet con l'assistente don Franco Costa dal 1964 al 1973 si trovò investita dall'urgenza di introdurre cambiamenti nelle strutture dell'Ac, per rendere più dinamico il rapporto tra centro e periferia dell'associazione, più equilibrato il rapporto con la gerarchia ecclesiastica e meno frammentata l'articolazione dei rami dell'associazione e, più in generale, per svincolarsi da strutture che avevano ridotto spesso l'Azione cattolica a una para-burocrazia ecclesiastica, forse efficiente nel suo attivismo, ma in difficoltà a rispondere alle sollecitazioni dell'Italia trasformata dal “miracolo economico”²⁶. Gli impulsi innovatori provenienti dal Concilio Vaticano II (estranei, come noto, alle intenzioni di gran parte della curia vaticana e dell'episcopato italiano) trovarono in Italia nell'Azione cattolica un canale di diffusione capillare nelle diocesi e nelle parrocchie, anche per il sostegno garantito in questo da Paolo VI²⁷. Le spinte conciliari all'“aggiornamento” accelerarono, allo stesso

²⁴ P. SCOPPOLA, *La “nuova cristianità” perduta*, Studium, Roma 1985; P. TRIONFINI, *L'Azione cattolica e la politica negli anni del pontificato di Giovanni XXIII*, in A. D'ANGELO, P. TRIONFINI, R.P. VIOLI (a cura di), *Democrazia e coscienza religiosa nella storia del Novecento. Studi in onore di Francesco Malgeri*, Ave, Roma 2010, pp. 103-120.

²⁵ M.C. GIUNTELLA, *Virtù e immagine della donna nei settori femminili*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 274-300; A. MELLONI, *Da Giovanni XXIII alle chiese italiane del Vaticano II*, in G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, cit., pp. 361-403; A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996; V. CAPPERUCCI, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

²⁶ G. MARTINA, A. MONTICONE (a cura di), *Vittorio Bachelet. Servire*, Studium, Roma 1981; *Gli anni della frattura e della riconciliazione. 1980-1990. A dieci anni dalla morte di Vittorio Bachelet*, Ave, Roma 1990; *Don Franco Costa. Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Studi e testimonianze. Colloquio storico*, Ave, Roma 1992; A. BERTANI, L. DILIBERTO, *Vittorio Bachelet. Un uomo uscì a seminare*, Ave, Roma 1994.

²⁷ G. ALBERIGO (a cura di), *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Marietti, Genova 1988; G. TURBANTI, *La presenza e il contributo dei laici al Concilio Vaticano II*, in *Vittorino Veronese dal dopoguerra al Concilio: un laico nella Chiesa e nel mondo*, Ave, Roma 1994, pp. 179-196; E. PREZIOSI, *Il Concilio Vaticano II, l'apostolato dei laici e l'Azione cattolica*, in Id. (a cura di), *Storia dell'Azione cattolica*, cit., pp. 147-178; E. APECITI, *L'attuazione del Concilio*, in X. TOSCANI (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Studium, Roma 2015, pp. 433-467; F. DE GIORGI, *Paolo VI. Il papa del moderno*, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 441-623; G. ADORNATO, *Giovanni Battista Montini. Paolo VI*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, pp. 509-634.

tempo, la moltiplicazione di gruppi spontanei, soprattutto giovanili, che si collocarono fuori dell'Ac e anche sempre più fuori della Chiesa²⁸. Il passaggio dall'ecclesiologia fortemente gerarchico-papale all'ecclesiologia di comunione e del popolo di Dio prospettata dal Concilio Vaticano II si nutrì anche di alcune intuizioni maturate nell'Azione cattolica²⁹. Il passaggio non fu però né immediato, né compiuto interamente, patendo, oltre che le resistenze interne all'episcopato italiano e alla stessa Ac, le diverse interpretazioni dei documenti del Vaticano II e le ambivalenze presenti nella Chiesa postconciliare rispetto alla direzione verso cui la comunità cristiana doveva incamminarsi.

3. Dal Sessantotto a oggi (1968-2018)

Gli studi sinora condotti sull'Azione cattolica italiana negli anni successivi al Concilio Vaticano II permettono di individuare le principali tendenze di fondo che hanno caratterizzato l'ultimo cinquantennio della storia dell'associazione e alcuni nodi problematici che sollecitano una lettura articolata delle vicende più recenti³⁰.

Ciò che emerge immediatamente, osservando con uno sguardo di sintesi la struttura organizzativa dell'Azione cattolica del post-Concilio e raffrontandola con quella del periodo precedente, è il calo del numero di iscritti, la sua perdita di centralità nella Chiesa italiana e la sua marginalità nelle vicende politiche nazionali³¹. Sono questi gli elementi di una parabola progressiva in cui si sono incrociate scelte consapevoli dell'associazione, in particolare con il nuovo Statuto del 1969, e trasformazioni di più ampio periodo. La secolarizzazione dell'Italia nel contesto europeo, la crescente mobilità geografica di uomini e donne, l'affermazione di nuovi modelli identitari post-ideologici e l'indebolimento del-

²⁸ A. GIOVAGNOLI (a cura di), *1968: fra utopia e Vangelo. Contestazione e mondo cattolico*, Ave, Roma 2000; D. SARESELLA, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*, Morcelliana, Brescia 2005; A. SANTAGATA, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma 2016; S. INAUDI, M. MARGOTTI (a cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma 2017.

²⁹ G. CAMPANINI, *La Gioventù cattolica e la "svolta" conciliare. «Gioventù», 1957-1966*, Ave, Roma 2013; R. CANANZI, P. TRIONFINI (a cura di), *Il Concilio in azione. L'Azione cattolica e la ricezione del Vaticano II nelle Chiese d'Italia*, Ave, Roma 2019.

³⁰ P. TRIONFINI, *L'Azione cattolica e la politica negli anni Sessanta*, in G. VECCHIO (a cura di), *L'Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Ave, Roma 2014, pp. 7-90; M. TRUFFELLI, *Vittorio Bachelet, l'Azione cattolica italiana e l'attuazione del Concilio: la «scelta religiosa»*, in P. TRIONFINI, I. VELLANI (a cura di), *Il futuro dalla forza del Concilio. Il Vaticano II e l'Azione cattolica*, Ave, Roma 2015, pp. 35-66.

³¹ G. VECCHIO, *Azione cattolica, scelta religiosa, politica e laicità (1969-1976)*, in Id. (a cura di), *L'Azione cattolica del Vaticano II*, cit., pp. 91-185; E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione. L'Azione cattolica in Italia*, Ave, Roma 2013, pp. 143-200.

la mediazione tra individuo e istituzioni tradizionalmente svolta da aggregazioni sociali stabilmente organizzate hanno avuto un impatto rilevantissimo sull'Azione cattolica proprio in quanto associazione religiosa su base territoriale con finalità primariamente formative.

Anche in seguito a questi cambiamenti degli ultimi cinquant'anni, che hanno evidentemente origini precedenti, nell'Azione cattolica si sono registrate l'accresciuta coesione interna e una maggiore qualificazione dell'insieme degli aderenti, aspetti collegati alla fine della dimensione di massa dell'associazione e all'attuazione di quella che è stata definita la "scelta religiosa"³². L'associazione dopo il Concilio, infatti, si è concentrata sul servizio pastorale alle Chiese locali (parrocchie e diocesi) e ha scelto di ritrarsi rispetto al coinvolgimento diretto nelle contese politiche, orientamento su cui, con sostanziale continuità, essa ha conformato i suoi programmi e ha generalmente selezionato i componenti dei suoi gruppi dirigenti che, a livello nazionale e locale, si sono caratterizzati per una guida non carismatica dell'associazione. La creazione del Settore giovani e del Settore adulti, con la comune attenzione educativa ai bambini e alle bambine attraverso l'Azione cattolica dei ragazzi, ha generato una struttura associativa unitaria dove si è inteso valorizzare il ruolo dei movimenti interni (i Maestri, la Fuci e il Movimento ecclesiale di impegno culturale, erede dei Laureati cattolici). La scelta di servizio alle Chiese locali si è scontrata con la difficoltà di aggregare intorno alle attività parrocchiali le giovani generazioni e le donne che avevano rappresentato a lungo i due pilastri numericamente più imponenti dell'associazione³³. Tale tendenza si è registrata in maniera accentuata nelle città del centro-nord, mentre nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole alcune associazioni diocesane si sono segnalate per una rinnovata dinamicità. La corresponsabilità del laicato nell'apostolato a fianco di preti e vescovi, sollecitata con insistenza nei programmi associativi lungo tutto il cinquantennio, si è confrontata con la necessità di mediazione tra le spinte interne intenzionate a garantire maggiore autonomia all'associazione nei confronti del clero e il vincolo di subordinazione alla gerarchia ecclesiastica. Si è trattato di un vincolo previsto formalmente dalle norme statutarie per i responsabili a tutti i livelli, ma anche di legami più informali attivati da singoli vescovi e dai vertici della Conferenza episcopale italiana, che in alcune circostanze hanno suscitato forti fibrillazioni dentro l'associazione (come nel caso del referendum sul divorzio del 1974³⁴, ma anche

³² A. CANAVERO, *La politica dei cattolici*, in A. GIOVAGNOLI, G. DEL ZANNA (a cura di), *Paolo VI. Il Vangelo nel mondo contemporaneo*, Guerini, Milano 2018, pp. 245-262.

³³ C. DAU NOVELLI, *Azione cattolica e questione femminile*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Storia dell'Azione cattolica*, cit., pp. 286-288; E. SALVINI, *La promozione della donna. Alcune riflessioni sulla "questione femminile" prima e dopo il Concilio Vaticano II*, in G. VECCHIO (a cura di), *L'Azione cattolica del Vaticano II*, cit., pp. 187-232.

³⁴ V. DE MARCO, *Storia dell'Azione cattolica negli anni Settanta*, Città nuova, Roma 2007.

successivamente, per esempio circa l'adesione dell'associazione al Family Day nel 2012).

Si è creato così un equilibrio instabile che ha richiesto continui assestamenti anche per le dinamiche interne emerse nel cattolicesimo italiano. Da una parte, lungo il cinquantennio si è infatti affievolita nella Chiesa italiana la spinta del rinnovamento conciliare su cui l'Azione cattolica aveva fortemente scommesso, anche se non sempre con realizzazioni coerenti con le intenzioni. Dall'altra parte, si sono moltiplicati gruppi e movimenti che si sono posti in concorrenza con l'Ac nello spazio pubblico e dentro la Chiesa, spesso con proposte mobilitanti costruite sull'opposizione alle "derive" della società moderna e per questo più rispondenti ai bisogni identitari di una parte dei fedeli e del clero. Da un'altra parte, ancora, Conferenza episcopale italiana e diocesi hanno privilegiato la creazione di strutture pastorali proprie (gli "uffici pastorali", gestiti direttamente dal clero) che, a livello nazionale e locale, hanno assorbito compiti in precedenza svolti in misura rilevante dal laicato organizzato nell'Azione cattolica (catechesi, pastorale sociale, animazione dei giovani, comunicazioni sociali...)³⁵. Infine, l'allentamento dei legami con la Democrazia cristiana e poi, dopo la dissoluzione del partito nel 1994, la lunga fase di assunzione diretta da parte dei vertici della Cei della gestione delle relazioni con i governi italiani hanno influenzato il modo con cui l'Azione cattolica ha inteso e concretamente realizzato il suo ruolo pubblico³⁶.

La scelta dell'Ac del post-Concilio di distinguere la sua azione dalla sfera politico-partitica e di accentuare la propria funzione di servizio alla pastorale ordinaria della Chiesa locale ha comportato un nuovo posizionamento dell'associazione nella complessa galassia cattolica italiana. La ricerca dell'Azione cattolica di una linea di valorizzazione degli aspetti più partecipativi del laicato alla vita della comunità cristiana e di un atteggiamento non aggressivamente polemico rispetto agli esiti del pluralismo culturale e politico nella società italiana si è scontrata con le posizioni presenti nel cattolicesimo italiano tendenti a rivendicare per la Chiesa il ruolo di garante di quella che era considerata la preminente identità cattolica della nazione e il diritto di influire sulla definizione delle norme civili dello Stato³⁷.

³⁵ A. ACERBI, *La Chiesa italiana dalla conclusione del Concilio alla fine della Democrazia cristiana*, in ID. (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Vita e pensiero, Milano 2003, p. 496.

³⁶ G. FORMIGONI, *Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità*, Il Margine, Trento 2008, pp. 161-187; S. APRUZZESE, *I cattolici e il consenso politico dopo la fine della Democrazia cristiana*, in A. MELLONI (dir.), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato. 1861-2011*, vol. II, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 793-806.

³⁷ G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 98-120; D. VENERUSO, *L'Azione cattolica*, in M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, Guerini, Milano 2004, pp. 241-249; G. FORMIGONI, *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento a oggi*, il Mulino, Bologna 2010², pp. 171-201.

Proprio la volontà emersa negli anni Ottanta e Novanta del Novecento e confermata all'inizio del nuovo millennio di mantenere sotto controllo il conflitto dei "cattolici della mediazione" con i "cattolici della presenza" (e concretamente tra Azione cattolica e Comunione e liberazione e anche all'interno della stessa Ac) indicava l'intenzione dell'associazione di via della Conciliazione di assecondare le linee del pontificato di Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI, attraverso una strategia pubblica di scarsa esposizione nelle contese interne alla Chiesa italiana, ritenuta condizione per continuare a giocare un ruolo riformatore nella comunità cristiana e nella società³⁸.

Questa linea di compromesso ha talvolta provocato nell'Azione cattolica a livello centrale e locale aggiustamenti – a volte defatiganti – per non entrare in contrasto aperto con la gerarchia ecclesiastica, ma anche per tenere insieme visioni diverse presenti nella stessa associazione. Esempio in questo senso, è stato il rapporto con il "progetto culturale orientato in senso cristiano", lanciato durante il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo del 1995³⁹. Il "progetto culturale", che puntava anche al ricompattamento del cattolicesimo italiano intorno all'istituzione ecclesiastica in vista di un impegno dei fedeli nella società civile, è stato interpretato dall'Azione cattolica in senso "formativo-progressivo", insistendo maggiormente sull'opera di educazione culturale e religiosa dei laici in vista della loro autonoma presenza nello spazio pubblico e minimizzando invece gli aspetti di proiezione delle istituzioni cattoliche in campo sociale – quando non anche politico – come invece inteso dai vertici della Cei e da alcuni settori autorevoli della Chiesa italiana.

Alla ricerca dell'equilibrio

La ricostruzione della dialettica tra autonomia e obbedienza nella storia dell'Azione cattolica, ma anche dei nessi tra posizioni religiose, scelte culturali e ruolo politico dell'associazione, consente di osservare i condizionamenti complessi presenti nell'azione dei soggetti collettivi nella storia d'Italia e di formulare alcune ipotesi rispetto agli sviluppi più recenti delle vicende dell'Ac.

I paradossi all'origine della Società della gioventù cattolica sono stati a lungo, in una certa misura, il motore trainante delle associazioni eredi in Italia di quella originale forma di organizzazione ottocentesca del laicato. Per combatte-

³⁸ A. FAVALE (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali e apostoliche*, Las, Roma 1991; A. RICCARDI, *Il potere del papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 341-385; G. BATELLI, *Cattolici. Chiesa, laicato e società in Italia (1796-1996)*, Sei, Torino 1997, pp. 179-195; M. IMPAGLIAZZO, *Movimenti e nuove comunità*, in Id. (a cura di), *La nazione cattolica*, cit., pp. 251-263; M. FAGGIOLI, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma 2008.

³⁹ G. FORMIGONI, *La lunga stagione di Ruini*, in «Il Mulino», 55 (2005), 5, pp. 834-843; E. GALAVOTTI, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana, 1991-2007*, in A. MELLONI (a cura di), *Cristiani d'Italia*, cit., vol. I, pp. 1219-1238.

re contro lo Stato laico unitario, riunì il laicato cattolico italiano che prima di allora non aveva avuto forme di organizzazione nazionale. Contro la pervasività crescente delle istituzioni pubbliche centralizzate, propose un'associazione stabile, tendenzialmente unitaria, che attraverso un organismo strutturato verticalmente intendeva coordinare e guidare i diversi circoli sparsi in Italia. Per promuovere l'azione dei laici cattolici, allacciò vincoli divenuti sistematici con la gerarchia ecclesiastica nelle diocesi e con la sede pontificia. La risposta dei laici alla laicizzazione dello Stato produsse, attraverso la Società della gioventù cattolica, una forte concentrazione sull'apostolato che, pur rispettoso delle prerogative del sacerdozio gerarchico, era inteso non soltanto come opera del clero, ma come intervento del laicato per l'azione e la formazione integrale dei fedeli.

La storia dell'Azione cattolica dei decenni successivi può essere letta attraverso il riemergere di contraddizioni simili, provocate dalla sua natura "anfibia" di associazione religiosa di cittadini italiani all'interno di uno Stato laico e di auto-organizzazione del laicato all'interno di una Chiesa gerarchicamente ordinata. Il nodo del rapporto tra autorità e libertà nella Chiesa, non risolto neanche dal Concilio Vaticano II, rimane il masso erratico nella storia dell'Azione cattolica e, allo stesso tempo, il suo punto di ancoraggio che rilancia la questione dei modi attraverso cui si realizzano le sue finalità all'interno di una società pluralistica. Nella Chiesa italiana del dopo Concilio, l'Azione cattolica ha condotto un'opera di divulgazione teologica, di cura spirituale e di formazione sociale per un "laicato maturo", alimentando nel cattolicesimo una linea di prudente progressismo nelle opzioni politiche di fondo e cautamente innovatrice sul piano religioso, trovando negli anni Dieci del nuovo millennio forti consonanze nelle linee del pontificato di papa Francesco. Seppur attraverso un'interpretazione non radicale dello "spirito" del Concilio, l'associazione ha dunque sostenuto l'aggiornamento religioso auspicato dal Vaticano II. Allo stesso tempo, anche se con un impatto difficilmente misurabile e nonostante la diminuzione degli aderenti, ha contribuito a rafforzare la coesione sociale in Italia attraverso la creazione di spazi aperti di socialità popolare, la proposta diffusa di occasioni di promozione della memoria culturale delle comunità locali e la realizzazione di concreti progetti di solidarietà civile anche a livello internazionale. Socialità, memoria e solidarietà – anche nel tempo attuale dei non luoghi e dell'eterno presente⁴⁰ – restano alla base della creazione di legami di prossimità e della tenuta democratica di qualsiasi collettività.

Rimane l'interrogativo circa le conseguenze dell'arretramento dell'Azione cattolica nel post-Concilio dal terreno politico diretto e le tensioni che questa scelta ha continuato a provocare anche in anni più recenti. L'insistenza dell'Ac

⁴⁰ M. AIME, *Comunità*, il Mulino, Bologna 2019.

sulla formazione delle coscienze – intesa innanzitutto come auto-formazione al senso critico, alla partecipazione attiva nella Chiesa e alla costruzione di una diffusa cultura democratica nella società – ha favorito l’impegno di uomini e donne nella comunità cristiana e in campo sociale, in particolare a livello locale. Nell’ultimo trentennio, la voluta indefinitezza della collocazione dell’Azione cattolica nello scenario politico italiano è stata l’esito dell’affermata distinzione tra piano religioso e piano temporale, con cui si è inteso affidare all’associazione il compito educativo e lasciare ai singoli la responsabilità dell’azione in ambito politico. Tale imprecisato orientamento rispetto alle contese politiche ha però scontato anche il ripetuto interventismo dell’episcopato e della curia vaticana sulla scena pubblica italiana, in particolare dopo la dissoluzione della Democrazia cristiana, con la ricerca da parte dell’Azione cattolica di un complicato equilibrio tra volontario indietreggiamento e subita marginalizzazione.

La “scelta religiosa” è stata dunque linea di ripiegamento, equilibrio di compromesso o strategia per il rinnovamento? Il tentativo dell’Azione di non rimarcare i conflitti interni alla Chiesa italiana rivela la persistenza di un atteggiamento che ha puntato generalmente a comporre tenuta della “scelta conciliare”, rispetto degli indirizzi dei vertici ecclesiastici e salvaguardia del radicamento popolare dell’associazione, generalmente restia nella sua base a sostenere punte clamorosamente critiche dentro la comunità cristiana e a livello sociale.

L’Azione cattolica del Concilio (troppo cattolica per muoversi con totale autonomia dalla gerarchia ecclesiastica e troppo laica per essere arruolata tra i clericali d’Italia) ha mantenuto questo suo profilo singolare, tra piazza e campanile. Anche per tale motivo, negli ambienti formati alla “scuola” dell’Azione cattolica, preti e laici tendono oggi a intuire più chiaramente i pericoli della politica condotta senza le mediazioni della rappresentanza e a riconoscere i rischi presenti negli appelli identitari che brandiscono il cristianesimo come strumento di lotta politica. Le ambiguità dei clericalismi vicini al potere e lontani dalla ricerca dell’essenzialità del Vangelo (ambivalenze che anche l’Azione cattolica ha sperimentato nella sua storia) sono lì a ricordare quanto sia facile scivolare nell’illusione di una società integralmente cristiana per poi ritrovarsi dentro sistemi che, negando legittimità al pluralismo delle culture e delle fedi, negano alla fine la libertà per tutti, cristiani compresi.